

Pompe di calore, con le regole Ue export a rischio

Giuseppe Latour

Circa 73 milioni di euro. Il regolamento Ue 2024/573 sui gas fluorurati (i cosiddetti F-gas) mette a rischio un terzo delle esportazioni di pompe di calore e prodotti per la climatizzazione (221 milioni di euro) che ogni anno partono dall'Italia diretti fuori dall'area Ue: tra gli altri, in Regno Unito, Stati Uniti, Israele, Emirati Arabi, Arabia Saudita. È l'effetto dei vincoli imposti proprio da Bruxelles su questo tipo di apparecchi. Gli F-gas sono presenti in tantissime macchine, come impianti di refrigerazione, condizionatori, pompe di calore e impianti di protezione antincendio. Il regolamento europeo, in questo ambito, punta alla progressiva eliminazione del consumo di refrigeranti sintetici (gli Hfc): sono gas inquinanti, se dispersi nell'ambiente. Per questo l'obiettivo è muoversi verso i gas naturali, nello specifico il propano. Per arrivare a questo obiettivo si agisce sul Gwp dei gas (global warming potential, una grandezza che misura il loro impatto climatico). L'idea è abbattere progressivamente l'impatto climatico dei gas da utilizzare nelle macchine. Per dare un'idea delle grandezze, il Gwp del gas R32, comunemente usato oggi nei condizionatori, è di 675; il propano ha un Gwp di 3. Anche se il propano è un gas altamente infiammabile, a differenza dell'R32, che ha una bassa infiammabilità, e questo comporterà diverse difficoltà di tipo tecnico. Mentre alcuni divieti riguarderanno il mercato interno all'Europa, altri porranno dei vincoli alle esportazioni. Così, a partire dal primo gennaio del 2027 le esportazioni extra Ue dovranno rispettare, per molte macchine, un Gwp inferiore a mille. Vuol dire, in concreto, che saranno tagliati fuori due gas: l'R410A (usato per le macchine medio piccole), con Gwp di 2.088, e l'R134a (usato per le macchine più grandi) con Gwp di 1.430. Questo divieto toccherà, tecnicamente, i chiller e le pompe di calore monoblocco fino a 50 kW, oltre agli split aria-acqua fino a 12 kW. Negli anni successivi saranno colpite le altre macchine: ad esempio, per gli split aria-aria (usati nelle case come condizionatori) i divieti partono dal 2029. Ne parla Mariano Covolo, capo della commissione tecnica di Assoclimate, l'associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione federata ad Anima Confindustria: «Anzitutto, bisogna sottolineare che la

scadenza del primo gennaio 2027 per l'industria è molto vicina. Soprattutto per le macchine medio grandi la produzione è in anticipo di diversi mesi rispetto all'installazione dei prodotti». Quindi, l'impatto dei vincoli in arrivo si vede già ora. «Si tratta - prosegue Covolo - di limiti molto pesanti. In concreto, il limite dei mille Gwp costringerà le aziende a esportare macchine dotate di gas R32. Si tratta di un gas commercialmente poco diffuso fuori dall'Ue: fuori dall'Europa c'è una scarsa abitudine a gestirlo, ad esempio in termini di sicurezza, perché è comunque un gas infiammabile. Questo potrebbe tagliarci fuori rispetto ad altri concorrenti, con un possibile effetto domino». In che senso? «Chi inizia a rivolgersi a nuovi fornitori di altri Paesi per alcuni prodotti, potrebbe rivolgersi a loro anche per gli altri. Insomma, la perdita di mercato potrebbe estendersi». Così, i numeri potrebbero salire rispetto ai 73 milioni a rischio nella prima fase. Anche perché, con il tempo, scatteranno progressivamente nuovi vincoli, legati ad altri prodotti .

© RIPRODUZIONE RISERVATA